



**Coppe: italiane in difficoltà Pareggi per Milan e Napoli, Inter ko**

Resultati alterni delle squadre italiane nelle partite d'andata del secondo turno delle Coppe europee. In Coppa dei Campioni doppio 0-0 per Milan (nella foto Gullit) e Napoli contro il Bruges e lo Spartak Mosca. In Coppa delle Coppe la Juventus ha sconfitto in trasferta l'Austria Vienna per 4-0 mentre ad Atene la Sampdoria ha battuto 1-0 l'Olimpiakos. In Coppa Uefa Aston Villa-Inter 2-0, Heart-Bologna 3-1, Valencia-Roma 1-1 e Fenerbahce-Atalanta 0-1

NELLO SPORT

### Israele Nuova condanna dell'Onu

Dieci giorni dopo aver condannato Israele per la strage dei palestinesi a Gerusalemme, il Consiglio di sicurezza dell'Onu è tornato ieri a «deplorare il rifiuto del governo di quel paese di ricevere una commissione d'inchiesta del segretario generale». La risoluzione è stata approvata da tutti i 15 paesi membri del Consiglio. In, intanto, l'aeronautica israeliana ha compiuto una incursione contro installazioni militari palestinesi nel Libano meridionale. **A PAGINA 11**

### Benazir Bhutto ha perso le elezioni

Benazir Bhutto ha perso le elezioni. Non sono noti i risultati ufficiali, ma ieri sera l'ex-premier ha di fatto ammesso la sconfitta quando ha dichiarato: «Mi hanno rubato la vittoria con i brogli». Il Pakistan si avvia ad essere governato da una coalizione di mentalisti islamici. La giornata elettorale è stata caratterizzata da violenze politiche in molte zone del paese. Almeno due i morti. **A PAGINA 11**

### Il prezzo della benzina diminuisce di 50 lire



**A PAGINA 13**

## Editoriale

### La Stasi italiana era nel Palazzo E loro lo sapevano

LUCIANO VIOLANTE

**C**i hanno chiesto per anni se eravamo sufficientemente affidabili. Se potevano provare la nostra fedeltà costituzionale. E avevano messo in piedi da quarant'anni la loro Stasi personale. Un servizio segreto parallelo, micidiale e illegale. Centinaia di uomini, militari e civili, in tutta Italia, raggruppati in cellule segretissime, con armi, munizioni ed esplosivi. Addestrati ad ogni emergenza operativa. Specializzati nella guerriglia e nel sabotaggio. Il presidente del Consiglio assicura che dovevano solo difenderci in caso di occupazione militare sovietica. Rispettosamente, non gli crediamo. Da molti anni sostenevamo che quella struttura esisteva ed era il cuore della strategia della tensione e delle stragi. Ci hanno risposto che non esisteva. Ma poi sono stati costretti a mandare i documenti. Ci dissero che era stato tutto smantellato nel 1972. Ma oggi ammettono che è tuttora operante. Ci dicono che la struttura è retta da regole severissime. Ma nel 1972, quando si decise di spostare altrove 139 contenitori di armi, munizioni ed esplosivi che servivano a quella struttura, se ne trovarono solo 127. Dov'erano le regole severissime, che fine hanno fatto quei materiali, sono stati utilizzati per omicidi eccellenti, per stragi impunitive? Abbiamo buone ragioni per ritenere che dicano il falso. Da una sequela di atti giudiziari risulta che hanno operato in Italia con scopi antidemocratici e anticomunisti, che c'erano uomini in doppiopetto ma anche criminali comuni. Quella struttura è stata ed è tuttora protagonista della vita politica. Come si spiegano le proiezioni accordate ai neofascisti? I passaporti a chi doveva fuggire? Il pagamento a delinquenti latitanti? Come si spiega che il potente criminale Chicchiarelli aveva con sé la tesina rotante della lora che batté il comunicato del lago della Duchessa? Come si spiega che ogni strage, ogni attentato eversivo conduce alle porte di Forte Braschi? Lì ci sono anche uomini leali. Ma il servizio segreto militare è stato un protagonista ferace e determinante della vita della Repubblica. Con la scusa della salvaguardia dal comunismo hanno fatto di tutto: favorito, corrotto, condizionato svolte politiche. Si spiega la polemica aspra di ieri tra l'on. Andreotti e il suo vice Martelli per la nomina del nuovo capo del Sismi. Il socialista protesta violentemente per il cambio della guardia dopo che il democristiano l'annuncia, compassatamente. Ma non sono nello stesso governo? Non si dicono che succede? C'è un comitato di pietra nella nostra politica che tace ma decide. Oggi ha in mano un esercito clandestino di civili armati e ben addestrati, mimetizzati nelle nostre città e nei nostri quartieri. Non un grande fratello, mille piccoli fratelli feroci ed armati. Si capisce che litighino per chi debba comandare: da quel servizio è dipesa una parte rilevante della storia della Repubblica: di lì potranno venire altri fascicoli venenosi, altre azioni violente, altre corruzioni.

**L**a Repubblica soffoca tra carteggi e tramezzi. E c'è il giallo penoso dei fascicoli che vanno e vengono, vicenda inedita della storia repubblicana, tra palazzo Chigi e palazzo San Macuto dove lavorano le commissioni di inchiesta. Ma anche questo si comprende. Quelli dodici paginette, poi ridotti a dieci, poi tornati a dodici, come in un atto shakespeariano dove segreto e potere si intrecciano, sono un bulldozer contro la casa delle stragi impuniti, delle connessioni tra mafia e neofascismo, tra criminalità e P2, tra il potere e la banda della Magliana. Possono far luce, forse, anche sui lati più oscuri della vicenda Moro. C'erano segreti della Repubblica in quelle carte? Che si conoscano. Nessuno Stato è morto per eccesso di verità. Si è inquisito sulla mafia, sui servizi segreti, sulla P2 e sulle stragi. In quelle dodici pagine c'è una chiave per capire che cos'è accaduto.

È inutile che i socialisti a dodici anni da quella strage si balocchino sulla fermezza. Loro che oggi, giustamente, non accedono a nessuna trattativa con Saddam Hussein per la liberazione degli ostaggi. È inutile che la Dc tenti patetici richiami della foresta esaltando le virtù della fermezza per ragioni tutte strumentali agli equilibri politici di oggi. La linea del non trattativa con i terroristi e della liberazione degli ostaggi con le regole della legalità per noi valeva ieri e vale oggi, tutta intera. Moro poteva essere salvato se le forze dell'ordine non fossero state fermate davanti a troppe porte, se in luoghi importanti per la decisione non ci fosse stata la P2. Ma noi non dirigevamo e non decidevamo. Altri, non noi, tramava sotto i cappucci della P2. C'è un solo modo per uscire da questo pantano: fare tutta la luce; far pagare a chi deve pagare ed aprire così una nuova pagina della vita della Repubblica, libera da ogni ricatto.

## ANDREOTTI AMMETTE

# «Sì, c'è una Nato segreta» Sugli 007 si sfiora la crisi

Andreotti lo riconosce: il servizio segreto Nato «esiste ancora». La clamorosa ammissione è stata fatta alla Camera mentre il capo del governo tentava di render conto della guerra dei dossier, dell'affare Moro, del caso Ustica e del valzer delle spie. Sugli 007 si sfiora la crisi. Scambi di accuse tra Andreotti e Martelli. Craxi da New York dice: «Le cose non vanno bene».

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI

**ROMA.** La struttura segreta in cui risultano arruolati anche terroristi neofascisti, dice il presidente del Consiglio verso la fine del suo rapporto, «è un'istituzione che esisteva ed esiste nel quadro Nato», è nata come «rete di salvaguardia in caso di occupazione da parte di forze nemiche». Naturalmente era armata, ma Andreotti non ha voluto precisare chi fornisse le armi e a che scopo siano servite; «nel tempo si è deciso di disarmarla. Ora, conclude, «nel nuovo clima di distensione» si potrà pensare ad «attenuarla o sopprimerla». A proposito delle carte Moro, il Presidente del consiglio ha difeso la versione ufficiale della scoperta di via Monte Nevoso ed ha escluso che l'allora generale Dalla Chiesa avesse po-

luto occultare nel 1978, quando il covo fu scoperto, documenti che sono saltati fuori ora. Però anche Andreotti ha i suoi dubbi: i sigilli dell'appartamento non sono rimasti sempre integri; in quello che è accaduto vi sono delle oscurità. Un esempio: gli originali dei documenti di Moro sono stati bruciati? «Callinari» ha detto Andreotti «non è la Bibbia». Il dibattito parlamentare ha praticamente isolato il capo del governo. Gli alleati hanno preso le distanze da lui, a difenderlo è rimasto soltanto il segretario del suo partito Arnaldo Forlani. Giulio Quercini, capogruppo del Pci: «C'è un'a-

## Ecco il dossier Sismi «Così prepararono l'operazione Gladio»

ALLE PAGINE 3 e 4

## Dura denuncia del presidente sulla inadeguatezza dei mezzi contro i poteri criminali «Ho ricevuto pressioni per Gioia Tauro» Chiaromonte all'Antimafia accusa l'Enel

L'Enel è finito sotto accusa per gli appalti della centrale di Gioia Tauro affidati ad imprese di fiducia della 'ndrangheta. La commissione Antimafia ha approvato ieri una relazione che ricostruisce tutta la vicenda e l'azienda per l'elettricità non fa certo una bella figura. Il presidente Chiaromonte, in seduta pubblica, denuncia di avere subito pressioni da parte dell'Enel: «Hanno fatto pressioni su me e altri membri della commissione».

CARLA CHELO

**ROMA.** La riunione della commissione Antimafia è agli sgoccioli, ma i microfoni del circuito interno sono ancora accesi. Perciò nella stanza dove i giornalisti seguono la discussione dei parlamentari si fa subito il gelo quando Chiaromonte dice agli altri commissari di stringere i tempi: «Sono state esercitate pressioni molto forti da parte dell'Enel. E non ne sono stupefatto perché anch'io le ho subite». Di tutti i rilievi mossi all'azienda per l'elettricità nel documento sugli appalti per la centrale di Gioia Tauro appena discusso, quello

causa l'Enel per le infiltrazioni mafiose nei cantieri della centrale termoelettrica. Secondo il documento l'Enel ha operato in deroga ai regolamenti interni, in modo non sempre trasparente e non si è posta il problema di verificare il modo in cui concedeva appalti neppure dopo che i giudici avevano aperto un'inchiesta sui cantieri. Il documento, alla fine della mattinata è passato anche se con alcune defezioni in casa Dc. In particolare la milanese Ombretta Fumgalli Carulli ha tentato di gettare il discredito sui giudici che indagano in Calabria accusandoli di alcune scorrettezze procedurali (ed in questo è stata smentita) e di perseguire l'Enel per inclinazione «ardorosamente». Nel pomeriggio, dopo avere saputo della denuncia di Chiaromonte, Ombretta Fumgalli si è premurata di smentire ogni pressione.

A PAGINA 9

## Allarme a Parigi: in una discarica scorie di plutonio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Il nucleare francese è nuovamente nella tempesta. In una discarica a cielo aperto a Saint Aubin, nella periferia sud di Parigi è stata riscontrata una quantità di plutonio di molto superiore ai livelli di tollerabilità prestabiliti. La discarica, mal recintata, è accessibile da chiunque si aggiri nella zona. Il plutonio, che a forti dosi è mortale e a dosi inferiori è fortemente cancerogeno, proverrebbe da un centi-

naio dei 4mila bidoni di scorie radioattive, accumulati su quel terreno da circa nove anni. La scoperta è avvenuta grazie ad un'inchiesta del quotidiano «Le Parisien». I campioni di terra radioattiva sono stati analizzati in un laboratorio a Brema, che si è dovuto poi decontaminare. Sconfessate le autorità francesi del Servizio centrale di protezione, che avevano ufficialmente escluso ogni rischio di contaminazione nella zona.

A PAGINA 11

## Il XX Congresso pci a Rimini dal 29 gennaio

Una «nuova frontiera democratica»: Occhetto, chiudendo la Conferenza programmatica del Pci, insiste sul nesso diritti-potere, sul ruolo del mondo del lavoro, sulla democrazia economica. E prospetta «una sinistra autonoma, critica, distinta e distinguibile; antagonista, anche». Ad Andreotti dice: «Sul caso Moro e sulla "Nato parallela" hai eluso il nodo di fondo...». Dal 29 gennaio al 2 febbraio il congresso.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Il 20° Congresso del Pci si terrà a Rimini, dal 29 gennaio al 2 febbraio dell'anno prossimo. All'ordine del giorno «nome, simbolo, piattaforma del nuovo partito». L'8 novembre il Comitato centrale discuterà il regolamento congressuale. Dall'11 al 15 potranno essere presentate le mozioni. E quanto hanno deciso Cc e Commissione di garanzia ieri sera, al termine della Conferenza programmatica. Oggi si riuniscono, separatamente, la maggioranza e la minoranza. «Si ripropone oggi in forma nuova il problema principe di una forza per davvero socialista: quello del rapporto dei lavoratori con l'insieme del processo di accumulazione, coi suoi obiettivi e le sue finalità», chiudendo la Conferenza, Occhetto insiste sul significato di una sinistra moderna.

ALLE PAGINE 6 e 7

## L'Ira ha rivendicato la paternità degli attentati Autobombe in Irlanda Sette morti e 35 feriti

Domani gratis con L'Unità

### Lettera sulla Cpsa

Tra Pci e Pds Parlando trentaquattro segretari di federazione

Disciplina di voto? Discutiamone  
Le opinioni di Cotturri, Salvi, Pasquino e Giovanna Zincone

Documenti  
I materiali per il 25° Congresso della Fgci

Le svolte del Pci  
Il V Congresso

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

ALFIO BERNABEI

**LONDRA.** L'Ira semina attentati morti e feriti da un capo all'altro dell'Irlanda del nord. Sei militari e un civile uccisi, e trentacinque feriti, a Derry e a Newry, all'alba di ieri, dove uomini mascherati hanno forzato due posti di blocco e fatto saltare in aria edifici dei militari inglesi. Le azioni sono state simultanee, portate con la stessa tecnica. Gli uomini dell'Ira si sono avvicinati agli obiettivi sequestrando persone e mezzi, lanciati poi come bombe. Un terzo attentato è fallito. Gli attentati di ieri sembrano una rappresaglia per l'uccisione di due noti membri dell'Ira, il 10 ottobre scorso.

**A PAGINA 12**

## Chi salverà la politica dalla disgregazione?

**AB**biamo più volte denunciato i pericoli della degenerazione della politica; e in non poche occasioni si sono levate, da vari settori, voci di assenso. Ma la situazione complessiva è rimasta immutata ed anzi va progressivamente peggiorando, al punto che ormai si può parlare addirittura di una pericolosissima fase di disgregazione della politica. Le ultime vicende sono particolarmente significative ed allarmanti, da quella incredibile e tenebrosa del carteggio Moro al riconoscimento, da parte dello stesso presidente del Consiglio, dell'esistenza di un forte condizionamento - almeno in alcune zone in Italia - delle attività amministrative e periferiche dello Stato e degli Enti locali ad opera di potenti organizzazioni mafiose che tendono a pilotare perfino le scelte del corpo elettorale.

Ma non basta: fatti certamente meno gravi, sotto un profilo generale, rispetto a quelli enunciati, sono tuttavia spie significative di una disgregazione che si fa sempre più pericolosa: a Milano - nel

quadro della vicenda della «Duomo Connection» - circolano centinaia di pagine di intercettazioni ambientali e telefoniche che dovrebbero essere coperte da segreto istituzionale e vengono utilizzate per campagne politiche destabilizzanti, un autentico colpo di mano di una composita maggioranza fatta di alcuni socialisti ed alcuni democristiani in seno alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali cerca di imporre due contrastate e discusse nomine all'Efim, impedendo una approfondita discussione sulla situazione e sulla gestione di un ente che ha accumulato debiti per oltre cinquemila miliardi e disattendendo un esplicito invito dei due presidenti Spadolini e Toti, cui spetta - secondo le regole istituzionali - l'ultima parola sull'ordine dei lavori. Lo stesso capo dello Stato, in occasioni anche drammatiche, non esita a scendere in polemiche irrose contro singole persone, col risultato di essere poi coinvolto in dibattiti dai quali quell'alta carica dovrebbe restare estranea. E si potrebbe conti-

nuare a lungo. La cosa più grave è che anche alcuni dei maggiori partiti non sembrano rendersi conto della drammaticità e pericolosità della situazione e del baratro sempre più profondo che si sta aprendo tra istituzioni e paese, tra partiti politici e società civile.

Non bastano più, dunque, gli impegni alla riforma della politica e le promesse di cambiamento del costume, del modo di essere dei partiti e della stessa politica. Occorrono atti concreti e positivi, in una direzione univoca e chiaramente percepibile per i cittadini. Se c'è chi crea dei polveroni, spetta alle forze sane della società e degli stessi organi responsabili dello Stato di disperderli e fare subito chiarezza; e farebbero bene alcuni uomini politici a dare l'esempio evitando il malvezzo delle allusioni, delle mezze parole e dei messaggi cifrati, che finiscono, anch'essi, per essere destabilizzanti. Se ci sono influenze della mafia sul voto si cambino finalmente le regole elettorali, ma fin d'ora i partiti che hanno nelle proprie file membri eletti per effetto delle influenze mafiose se ne liberino estromettendoli e li mandino a casa, invece di proteggerli, difenderli e talora premiarli.

Se il malcostume delle lottizzazioni e dell'arroganza spartitoria continua ad essere così diffuso ci si impegni tutti per debellarlo, non a parole ma con atti concreti e positivi, cominciando con l'eliminazione dell'eccessiva ingerenza dei partiti sulla gestione delle aziende, pubbliche o con partecipazione pubblica. È soprattutto, ognuno resti nel proprio ruolo istituzionale e osservi alla lettera non solo i diritti e le potestà che da esso derivano ma anche i doveri.

Dalla società civile, da cui nascono tanti impulsi costruttivi e tante indicazioni, troppo spesso disattese, nasce un grande sussulto morale, che imponga il ritorno alla eticità della politica ed alla correttezza nella vita pubblica, che insomma rappresenti una vera

rivolta contro una disgregazione che progressivamente rischia di ridurre lo stesso nostro livello di sicurezza e la stessa possibilità di civile convivenza.

Quanto a noi comunisti, ci attende un compito immane. Siamo gli unici ad avere affrontato con coraggio la via del rinnovamento e del cambiamento, con un travaglio che è sotto gli occhi di tutti e che certo meriterebbe più attenzione e rispetto di quanto gli dedichino alcuni commentatori. E di questo dobbiamo essere orgogliosamente consapevoli. Ma nello stesso tempo dobbiamo sapere che in una situazione così irta di pericoli non è possibile abbassare la guardia, nemmeno nei momenti più difficili e nei mezzo delle discussioni più accese, perché come siamo stati l'elemento coagulante dell'impegno contro il terrorismo, così dobbiamo continuare ad esserlo contro la disgregazione della politica e contro i pericoli di degenerazione delle istituzioni. E dobbiamo costruire la nuova forza politica sapendo che essa deve costituire, oltre che un esempio, un sicuro punto di riferimento, per costringere anche gli altri partiti a cambiare davvero se stessi e la vita politica nel suo complesso. Il che significa che tutto il nostro sforzo deve essere ispirato fin d'ora a quelle regole che noi vorremmo diventassero abituali nella vita politica, a quella profonda eticità, a quel continuo e profondo collegamento con le istanze, i bisogni e le aspirazioni della gente, che rappresentano, in definitiva, il presupposto fondamentale di un reale cambiamento della politica.

Ho detto che si tratta di un compito immane. Ma la situazione è tale che senza rompere antichi schemi e senza costringere l'intero sistema politico ad adeguarsi a principi nuovi e ad fare i conti con una realtà diversa, non ci sarebbe modo di uscire da una situazione che, ripeto, è tanto drammatica quanto pericolosa. Bisogna, insomma, uscire dalla palude, e ci vuole uno sforzo collettivo, sincero e impegnato di tutte le forze sane di questo paese.